

L'amore porta guai

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Rossella Tafuri

L'AMORE PORTA GUAI

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Rossella Tafuri
Tutti i diritti riservati

*“Innamorati di te,
della vita e dopo di chi vuoi.”*

Frida Kahlo

Introduzione

Megan. Aurora. Un'adolescente sola, curiosa di scoprire il mondo, quella strana e fredda che evitano tutti. Capita solo dal suo migliore amico, innamorato di lei da una vita. Sempre chiusa nel suo mondo, a costruire quel muro che la difende da tutto e da tutti. Ma che succede quando una ragazza allergica all'amore incontra qualcuno diverso, ma così simile a lei, pronto ad abbattere il suo muro?

Amicizie, amori, bugie, segreti e paura. La paura che qualcuno possa cambiarti senza che tu te ne renda conto.

Prologo

Un'altra mattina come le altre, un altro giorno da passare sperando che finisca presto. Un altro giorno da passare in quella orribile scuola. Odiavo andarci, e di motivi ne avevo. I professori sembravano avercela con me e di amici ne avevo pochi. Ma ciò che odiavo più di tutto, era dover affrontare ogni mattina lei, la ragazza più famosa della scuola, quella amata da tutti, con le sue "amiche" che la seguivano dappertutto: Melissa Conti. Cognome abbastanza importante e influente a scuola.

Sin dal primo anno ero il loro bersaglio preferito. Mi prendevano in giro per le mie origini e per la mia famiglia. Quello che mi stupiva di più, era che dopo tre anni non erano ancora stanche di ripetere le solite cose di sempre.

Alcuni mi definivano addirittura una ragazza sola. Ma non era davvero così. Avevo due persone al mio fianco che riuscivano a capirmi meglio di chiunque altro, non avevano mai pensato che io fossi cattiva. Erano diversi.

Lei era Mariasole, per tutti Mary, gentile e disponibile. Non era di Palermo ma di un paese vicino. Era arrivata nella nostra classe l'anno scorso, ma non amava molto parlare con gli altri. Forse per questo avevamo stretto subito amicizia. Poi c'era lui, il ragazzo più in gamba che avessi mai conosciuto, il mio "fratellino": Leo. Lo conoscevo sin da piccola, ormai eravamo una persona sola. Ricordo ancora il primo giorno che ci conoscemmo, mia madre lavorava per una donna anziana che abitava in un enorme palazzo. Lui era lì, con sua madre. Si avvicinò cercando di

rubarmi il gelato, ma io gli tirai un ceffone che non dimenticò più.

Ci picchiavamo sempre io e Leo, per gioco, per rabbia o anche per dispetto. Un giorno però, non ricordo bene quando, smettemmo di farlo. Così, all'improvviso, i ceffoni lasciarono il posto alle carezze.

Molti continuavano a chiederci come facevamo a sopportarci, visto che avevamo un carattere simile e litigavamo di continuo. Anch'io a volte me lo chiedevo ma non mi allontanavo mai da lui. Leo no, non ci pensava mai. Un giorno avrei capito il perché.

1

In presidenza

Iniziammo la lezione, e la professoressa di matematica entrò con il suo solito sorriso sdentato. Come ogni ora di matematica mi distraevo facilmente, era una materia che non faceva per me. All'improvviso urlò il mio nome.

«Signorina Costa, possibile che ogni volta che la chiamo lei è sempre fra le nuvole?» divenni rossa per l'imbarazzo e i miei compagni cominciarono a ridere, compresa Melissa. La sua risata era diversa dalle altre, la sentivo più forte, più cattiva. Mi alzai furiosa, facendo cadere la sedia per terra, e mi avventai su di lei. Lanciò un urlo facendo voltare la professoressa.

«Guardi, questa ragazza è una selvaggia» gridò Melissa. Senza pensarci due volte la spinsi a terra lasciando tutti sconvolti, persino i miei due amici. Calò un silenzio pesante e la prof prendendomi dal braccio mi trascinò fuori dalla classe.

«Signorina mi dispiace dirlo, ma devo portarla in presidenza» perfetto, e con questo potevo vincere il premio per le peggiori giornate mai passate. Senza farmelo ripetere più volte la seguii. Aspettammo in corridoio, e dopo qualche minuto la porta si aprì.

«Lei è Megan Costa?» domandò duramente il preside. Entrammo nel suo ufficio, molto piccolo e buio. «Ha fatto una cosa gravissima, lo sa?»

«Ho avuto i miei motivi» notai che si infastidì per il mio atteggiamento.

«Mi dispiace ma la devo sospendere per due settimane»

«Per cosa? Per aver spinto quella o per averti risposto?»
lo interrompi con la maggior calma possibile.

«Innanzitutto, il suo tono è molto fastidioso! Si faccia spiegare cos'è l'educazione» e dicendo così, mi buttò fuori dal suo ufficio senza darmi il tempo di ribattere.